

DOPPIOZERO

Il memoriale portatile

Gianfranco Marrone

12 Marzo 2021

Superata la soglia dei 100.000 morti per Covid, nei giorni scorsi alcuni giornali nazionali, riprendendo quanto già proposto per analoghe ragioni da testate illustri come il New York Times, hanno pubblicato pagine e pagine di piccole fotografie dei defunti con tanto di nomi e cognomi. Una specie di catalogo illustrato delle vittime del virus, il cui effetto, apparentemente incoerente, era duplice: da una parte ricordare la realtà concreta, l'individualità esistenziale delle vittime della pandemia: amici, parenti, colleghi, vicini di casa, conoscenti o sconosciuti, ciascuno con vita, desideri e affetti che, a causa di un avversario invisibile e spietato, si sono dissolti; dall'altra parte, il fatto stesso di riprodurre a decine le fattezze in quei piccoli ritratti a metà fra un documento di identità e un selfie dava un effetto di cupa smisuratezza. Da un lato insomma la qualità, dall'altro la quantità; la cui apparente discrepanza si concilia in un messaggio neanche tanto implicito: è accaduto a tanta gente comune, poteva – e può ancora – accadere anche a noi.

Da dove proviene questo dispositivo retorico? e come funziona?

La questione è relativamente nota. In un libro uscito qualche anno fa per Bompiani, *Paesaggi della memoria*, la semiologa Patrizia Violi ha ricostruito la storia e la geografia dei monumenti ai caduti, non senza precisazioni e distinguo, tra volontà testimoniali e spettacolarizzazione del dolore, evocazioni dell'assenza e museificazione dei traumi. Analogamente, lo storico Keith Lowe, in un libro dal titolo imbarazzante, *Prigionieri della storia* (tradotto in Italia da Utet), dedica un grande spazio ai numerosi memoriali di guerra sparsi per il mondo, mostrandone tutta l'ambiguità: liberandoci dalla tirannia del tempo, ci consegnano talvolta alle segregazioni della storia (Nietzsche docet). Sembra insomma che, se già dai tempi delle guerre napoleoniche ai soldati caduti in battaglia si cercava di serbare una qualche individualità iscrivendone sul marmo i nomi e le date di nascita e morte, il primo caso di sacrario corredato da fotografie sia quello che ancora si vede nella piazza del Nettuno di Bologna.

Circa duemila immagini di membri della Resistenza assassinati giusto in quel luogo, raccolte a poco a poco dalla popolazione locale e lì affisse per attivarne la memoria. Non dunque un monumento voluto dalle istituzioni ma un sacrario nato, per così dire, dal basso, dove non sono presenti soltanto le immagini dei combattenti ma anche quelle di tutti coloro i quali furono coinvolti nella lotta partigiana, dai ragazzini colpevoli d'esser passati da lì per caso alle donne anziane che portavano cibo ai soldati. “Il sacrario – scrive Lowe – rappresenta l'esperienza partigiana nella sua totalità”, ed è l'esito di “un gesto che tutti facciamo, ma in privato, magari nel nostro soggiorno: esporre i ritratti di coloro che più amiamo. Questi siamo noi, dice. Queste persone sono la nostra famiglia”.

L'uso di fotografie nei memorial, secondo Violi, si diffonde grosso modo negli anni 70, per quel che riguarda le vittime dell'Olocausto, con chiaro intento testimoniale. E si diffonde un po' dovunque in Europa. Diverso il caso dell'America Latina, dove le immagini presenti nei memorial dedicati alle vittime delle dittature cilene e argentine hanno una funzione, come dire, metaforica: ridanno volto ai desaparecidos. In Cambogia, invece, a essere esposte a Tuol Sleng, il museo del genocidio operato dai khmer rossi, sono le stesse foto segnaletiche scattate dagli aguzzini di Pol Pot. Con effetto devastante.

Tornando a Bologna, sappiamo che accanto al monumento riguardante la Resistenza è stata poi esposta una targa con tutti i nomi di chi perse la vita nella strage neofascista alla stazione del 2 agosto 1980. Osservati l'uno accanto all'altro i due memorial stridono non poco, indicando, per Lowe, “uno spostamento nell'asse della memoria cittadina”. Se nel primo caso infatti si tratta di commemorare degli eroi, nel secondo sono piuttosto delle vittime a essere rievocate. Differenza che però, passando il tempo e cambiando la sensibilità sociale, è destinata a indebolirsi. Ancora Lowe: “il confine tra eroismo e vittimismo non sembra più così netto. L'insensata violenza degli anni Ottanta si riflette nell'altrettanto insensata violenza degli anni della guerra, e perfino i partigiani cominciano a somigliare meno a degli eroi e più a dei martiri”.

Viene da chiedersi, allora, di che natura siano le fotografie proposte dai nostri giornali per ricordare i morti di Covid e, con essi, il loro altissimo numero. Ritratti di vittime? Sicuramente. Immagini di eroi? Non possiamo dirlo, se non con grande approssimazione. Si tratta piuttosto, con buona probabilità, di immagini che, fitte fitte una accanto all'altra, parlano di vittime che si apprestano a divenire eroi e, parallelamente, di eroi che si trasformano in martiri. La solita identità liquida della contemporaneità. Il solito vivere negli interstizi che caratterizza il nostro presente.

Quel che questo dispositivo grafico, volente o nolente, finisce per significare, però, è la trita idea mediatica per la quale l'attuale pandemia è da intendersi – e viverci – entro un immaginario sostanzialmente bellico: siamo in guerra, e tutte quelle là sono persone cadute in battaglia, oppure vittime di una guerra che, da tempo, tende a coinvolgere anche i civili. Interpretazione a dir poco problematica, ancora tutta da discutere. Nel frattempo, abbiamo di che rallegrarci per l'invenzione di un nuovo artefatto comunicativo di grandissimo impatto emozionale: il memoriale portatile. Tornerà, statene certi.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Martedì
9 marzo 2021
Anno 46 - N°57

la Repubblica

In Italia
€ 1,50

C E N T O M I L A

21.2.2020 — 8.3.2021



B. Cristofolini
Cagliari



M. Mennini
Piemonte



S. Garozzo
Cagliari



D. Savonani
Friuli



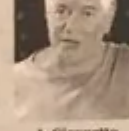
A. Ferrara
Napoli



A. Poggi
Genova



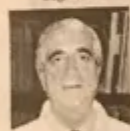
C. Galleano
Torino



L. Glaznetto
Palermo



M. Malatesta
Montano



A. Sabatucci
Ascoli Piceno



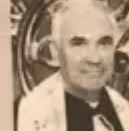
V. Leone
Zanica



E. Ferri
Gottardo



G. Pucciarelli
Massa Carrara



Don S. Buttitta
Palermo



C. Traversa
Bari



F. Pulginiti
Chiaravalle



G. Cirotti
Ostia



M. Mairardi
Pesaro



Don R. Taddei
Ragusa



G. Cappelletti
Urbino



S. Paladino
Alessandria



G. Neglia
Torino



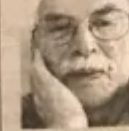
C. Scarrica
Napoli



A. Berardi
Fino



L. Rovetta
Segrate



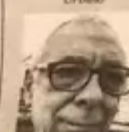
O. Carloni
Oristano



A. de Pisapia
Cava del Tirreno



F. Gigliotti
San Giuliano Terme



G. Giordani
Lucca



P. Arzuffi
Torino



M. Ribichini
Siena



A. De Fanti
Pescara



P. Spinoza
Anversa



R. Paolini



L. Pucariello



S. Giovannini



T. Guerra
Aho



M. Calli
Aezzano



G. Guastamacchia
Roma



G. Panaro
Torino



S. Frascari
Milano



V. Raspa
San Salvo



U. Amati
Locorotondo



D. Carletto
Torino



G. Bilotti
Francavilla



N. Catalano
Massa Carrara



A. Le Rose
Altamura



G. Lupo
Segrate



M. Zaurini
Ostia



S. Pascali
Avellino



D. Decimo
Napoli



F. Galvagno
Palermo



V. Pierucci
Capuzzano



D. la Corte
Bagheria



E. Totti
Roma



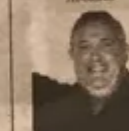
F. Caterino
Napoli



A. Biancoli
Bologna



F. Artesi
Torino



D. Pallani
Firenze



L. Lupi
Grosseto



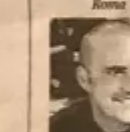
P. Zorzato
Novara



Don Carlo Colassurmo
Bari



G. Portale
Pardonno



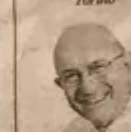
G. Mele
Torino



C. Rizzuto
Siracusa



G. Bartoloni
Roma



Don C. Fargetta
Firenze



S. Schifano
Montefiore



G. Gerolimich
Trieste



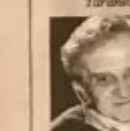
T. Stefanucci
Foggia



F. Melotti
Verona



A. Rizzi
Torino



Don A. Santamaria
Salerno



A. Rufino
Jesolo



F. Alberti
Torino



G. Bassi
Padova



G. Brigido
Polignano a Mare



G. Calazzo
Palermo



J. Mangone
Livorno



A. Amaro
Sorrento



P. Paffani
Lugano